

TEODORA FILM



# LOVE LIFE

*un film di* **Kōji Fukada**

*con* **Fumino Kimura, Atom Sunada, Kento Nagayama**

Uscita al cinema in Italia: venerdì 9 settembre 2022

[CLICCA QUI PER IL MATERIALI STAMPA](#)

ufficio stampa per l'Italia

**Stefano Finesi**

[stefano.finesi@teodorafilm.com](mailto:stefano.finesi@teodorafilm.com)

[stefanofinesi.press@gmail.com](mailto:stefanofinesi.press@gmail.com)

+39 333 4482025

## CAST E DATI TECNICI

<i>Regia e sceneggiatura</i>	Kōji Fukada
<i>Fotografia</i>	Hideo Yamamoto
<i>Illuminazione</i>	Akira Ono
<i>Direzione artistica</i>	Daichi Watanabe
<i>Scenografia</i>	Masaki Owa
<i>Primo assistente alla regia</i>	Hirofumi Kagawa
<i>Suono</i>	Manabu Kagara, Nicolas Moreau, Romain Cadilhac
<i>Casting</i>	Mai Sugiyama
<i>Direttori di produzione</i>	Katsuji Mogami, Antoine Jouve
<i>Montaggio</i>	Sylvie Lager, Koji Fukada
<i>Musica e sound design</i>	Olivier Goinard
<i>Produttori</i>	Yasuhiko Hattori, Masa Sawada, Yuko Kameda
<i>Prodotto da</i>	Nagoya Broadcasting Network Chipangu Comme des Cinémas
<i>Vendite internazionali</i>	mk2 films
<i>Distribuzione italiana</i>	Teodora Film
<i>Origine</i>	Giappone/Francia 2022
<i>Durata</i>	123' minuti

## CAST ARTISTICO

<i>Taeko</i>	Fumino Kimura
<i>Jiro</i>	Kento Nagayama
<i>Park</i>	Atom Sunada
<i>Yamazaki</i>	Hirona Yamazaki
<i>Akie</i>	Misuzu Kanno
<i>Makoto</i>	Tomorowo Taguchi
<i>Keita</i>	Tetta Shimada

## IL FILM

Il nuovo film di Kōji Fukada, *Love Life*, sarà presentato in concorso alla 79. Mostra del Cinema di Venezia e uscirà nelle sale italiane il 9 settembre con Teodora Film. Considerato uno dei maggiori autori del cinema giapponese contemporaneo e già premiato a Cannes per lo straordinario *Harmonium*, Fukada firma un eccezionale ritratto di donna, una riflessione sull'imprevedibilità della vita che appassiona e commuove.

Protagonista del film è Taeko (Fumino Kimura), la cui vita scorre tranquilla accanto al marito e al figlioletto Keita, finché un evento drammatico segna il ritorno del padre biologico del bambino (Atom Sunada), di cui la donna non aveva notizie da anni...

Il titolo *Love Life* è ispirato dalla canzone omonima di Akiko Yano, una delle più celebri cantanti e musiciste giapponesi, già collaboratrice tra gli altri di Ryūichi Sakamoto, Pat Metheny e Peter Gabriel.

## INTERVISTA CON IL REGISTA

*Come è nata l'idea del film? In che modo la canzone che sentiamo alla fine, Love Life di Akiko Yano, è stata d'ispirazione?*

Ho sentito per la prima volta la canzone di Akiko Yano, *Love Life*, quando avevo vent'anni e mi ha subito catturato. Avendola ascoltata più e più volte, ho iniziato a pensare al modo migliore di tradurla in un film. Mi è venuta allora in mente questa storia, la storia di una coppia con un bambino piccolo che non riesce a condividere il dolore di una perdita. Ci sono molto modi di intendere le parole della canzone e una grande ispirazione per me è stato il verso "Qualunque sia la distanza tra di noi, niente può impedirmi di amarti". Non credo che sia la canzone ad essere al servizio del film, piuttosto il contrario.

*Nella prima parte del film ci viene presentata quella che sembra una famiglia felice, intenta a festeggiare insieme. Ma le tensioni interne diventano presto evidenti: perché scegliere questo contesto familiare per il film?*

Per me, una famiglia in cui tutti vivono vicini, nonostante siano tutti in qualche modo soli, non ha alcun senso. Non fa differenza se la struttura familiare è comune o insolita, quello che conta è la capacità di comunicare. La coppia protagonista ha impostato la propria vita in modo da trascorrere una diversa quantità di tempo con il bambino e per questo motivo il loro dolore non viene condiviso in modo paritario.

*Il tragico incidente dà al film un tono diverso e spinge i personaggi su nuove traiettorie. Perché questa scelta? Quali temi ti ha permesso di esplorare?*

Per raccontare questo evento così drammatico, ho creduto fosse importante considerare come la morte può essere rappresentata realisticamente in un film di finzione. Non intendo solo la verosimiglianza dell'evento in sé, ma il problema del mostrare come la morte può intromettersi improvvisamente nella nostra vita quotidiana, senza alcun preavviso e senza alcun significato. Per trasmettere questa sensazione al pubblico, ho inserito diversi eventi casuali, apparentemente

estranei alla morte di Keita, per distogliere l'attenzione. Poi la morte interrompe bruscamente tutto e i diversi personaggi devono affrontare questo evento all'interno delle proprie relazioni, dandogli ciascuno un significato proprio.

*Il film ruota attorno a Taeko. Come descriveresti il suo personaggio? Come hai lavorato con la protagonista Fumino Kimura?*

Taeko è una persona gentile, disposta a lavorare sodo per gli altri e ad aiutare le persone bisognose. D'altra parte, la sua identità non è fissata. Al di là dei suoi ruoli di moglie e madre e del suo lavoro, Taeko non si prende il tempo necessario per esaminare chi sia la donna al centro di tutto ciò. In altre parole, è una persona normale, di quelle che trovi ovunque. La presenza di Park illumina la sua gentilezza nel tentativo di aiutare gli altri, ma mostra anche la sua arroganza nell'assumere tale ruolo di protettrice.

Era la prima volta che lavoravo con Fumino Kimura, quindi abbiamo iniziato semplicemente conoscendoci come attrice e regista. Attraverso le prove, penso che siamo riusciti a creare insieme una Taeko convincente. Quello che voglio dire è che il personaggio che abbiamo costruito è da qualche parte tra la Taeko della sceneggiatura originale e la reale Fumino Kimura. Lei è stata anche entusiasta di imparare la lingua dei segni e questo atteggiamento ha avuto un effetto molto positivo sull'intera produzione del film.

*L'ex marito di Taeko (Park) è sordo e parla attraverso il linguaggio dei segni. Questo contribuisce alla sua vicinanza nei confronti di Taeko, poiché lei è l'unica che lo capisce. La lingua dei segni è anche al centro di alcune scene chiave del film (Taeko nella vasca da bagno, la confessione di Jiro nell'appartamento vuoto). In che modo questo personaggio ti ha permesso di percorrere delle nuove strade in termini di scrittura e regia?*

La prima volta che ho pensato di rendere sordo il personaggio di Park è stato quando tenevo alcune conferenze in un seminario per non udenti nel 2018, organizzato dal Tokyo International Deaf Film Festival. Solo allora – un po' tardi, temo – mi sono reso conto che la lingua dei segni è una lingua a sé stante, proprio come possono esserlo il giapponese, l'inglese o il francese. È anche un linguaggio che funziona molto bene sullo schermo. Più tardi, mentre scrivevo la sceneggiatura di *Love Life*, la sfida era quella di rendere visibile la tensione che esiste nel triangolo amoroso tra Taeko, Jiro e Park, l'ex marito di Taeko: così mi è venuta l'idea che ci fosse un linguaggio condiviso solo da Taeko e il suo ex. Era dal 2018 che volevo includere il linguaggio dei segni in uno dei miei film, quindi ho deciso di cogliere l'occasione e rendere sordo Park.

Il linguaggio dei segni mi ha aperto a un'ampia varietà di idee visive e cinematografiche, ma ciò che mi ha colpito in particolare è stato il fatto che chi lo usa presta una grande attenzione alle espressioni facciali e ai movimenti delle mani. Questo sembra ovvio, ma si scontra con la tendenza che hanno le persone udenti, quando comunicano, a distogliere lo sguardo dal viso dell'altro quanto più vi si avvicinano. Questo pensiero ha portato alla frase nell'ultima scena: "Guardami". Credo in ogni modo che la cosa più importante da sottolineare sia che rendere sordo il personaggio di Park non è stata una scorciatoia per indicare che deve essere compatito o che è puro e innocente. È semplicemente qualcosa di naturale, così come lo è questa relazione che coinvolge tre esseri umani. Non devo trovare ragioni per includere persone udenti nei miei film, quindi sarebbe ingiusto chiedere una ragione per includerne una sorda.

*In un certo senso, Park è due volte un outsider: è sordo ed è anche uno straniero in Giappone. Perché hai scelto di rendere il suo personaggio coreano?*

La distanza in sé è un elemento importante nel film e il fatto che Park sia coreano non ha un significato più profondo di quello. I genitori di Jiro vivono nel condominio di fronte a quello di Taeko e del figlio, e Park alla fine si trasferisce per un po' a casa loro. La vicenda del film si muove avanti e indietro tra questi due condomini e la piazza antistante. Anche i luoghi di lavoro di Taeko e Jiro sono a una manciata di secondi di distanza l'uno dall'altro. Questo spazio tra i condomini e i luoghi di lavoro viene mostrato al pubblico con il minor numero possibile di tagli di montaggio, mantenendo la continuità dell'inquadratura.

Quindi, dopo la morte di Keita, Jiro incontra la sua ex amante Yamazaki in un posto lontano in campagna. Seguendo questo scarto determinato dalla distanza, Taeko e Park devono partire per una destinazione molto più lontana. Il viaggio finale deve per forza avere una destinazione più remota di quella del viaggio precedente, perché ovunque fossero andati in Giappone non ci sarebbe stata una differenza abbastanza profonda dalla scena con Jiro e Yamazaki. Quindi Taeko e Park devono andare all'estero, in un luogo in cui è evidente che si trovano in una sfera culturale diversa. D'altra parte, viaggiare in aereo non sembrava adatto alla loro fuga, quindi avevo bisogno un paese straniero raggiungibile in nave: il risultato di questa necessità narrativa è che Park è coreano. O almeno, non completamente, avendo un padre coreano e una madre giapponese.

*Love Life è in sintonia con i tuoi lavori precedenti, sia dal punto di vista tematico che visivo. Ma sembra anche un film più aperto, forse anche più accessibile a un pubblico più ampio. Come ti senti a presentare questo film in concorso a Venezia?*

Se pensi che il film sia più aperto degli altri miei film, credo sia dovuto al potere positivo della canzone di Akiko Yano. Spero che, attraverso la Mostra del Cinema, più persone possibili possano apprezzare il fascino di questo brano.

## KŌJI FUKADA

regia e sceneggiatura

Nato nel 1980, Kōji Fukada studia letteratura alla Taisho University e regia alla Film School of Tokyo, dove è allievo di Kiyoshi Kurosawa. L'esordio nel lungometraggio avviene con *The Chair* (2004), a cui segue *Human Comedy in Tokyo* (presentato al Festival di Roma), ma la popolarità internazionale arriva nel 2010 con *Hospitalité* (Kantai), che vince il Tokyo International Film Festival. Dopo *Au revoir l'été* (Hotori no sakuko, 2013) e *Sayonara* (2015), nel 2016 firma *Harmonium* (Fuchi ni tatsu), che vince il Premio della Giuria nella sezione Un Certain Regard del Festival di Cannes e lo consacra come uno degli autori di spicco del nuovo cinema giapponese.

Nel 2018 Fukada viene nominato in Francia Cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere e gira in Indonesia la coproduzione internazionale *Man from the Sea* (Umi wo Kakeru). Tra i suoi ultimi film ricordiamo *A Girl Is Missing* (Yokogao, 2019, presentato a Locarno) e la versione per il cinema della serie tv da lui ideata, *The Real Thing* (Honki no Shirushi: Gekijo ban), che finisce in selezione ufficiale a Cannes 2020. Fondatore della Japanese Independent Film Guild e promotore con Hirokazu Kore-eda della creazione di una versione giapponese del CNC, durante la pandemia si è impegnato con Ryūsuke Hamaguchi, regista di *Drive My Car*, in una campagna di raccolta fondi per sostenere le sale indipendenti, coronata da un enorme successo.

Il suo ultimo film, *Love Life*, viene presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia e esce in contemporanea nelle sale italiane e giapponesi il 9 settembre.

## FILMOGRAFIA

2022 LOVE LIFE | 123', 79. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, concorso  
2020 THE REAL THING | 228' | Cannes Label 2020, selezione ufficiale  
2019 A GIRL MISSING (Yokogao) | 111' | Locarno Film Festival, concorso  
2018 THE MAN FROM THE SEA (Umi wo Kakeru) | 107'  
2016 HARMONIUM | 118' | Cannes 2016, Un Certain Regard, Premio della Giuria  
2015 SAYONARA | 112'  
2013 AU REVOIR L'ÉTÉ (Hotori no Sakuko) | 125'  
2010 HOSPITALITÉ (Kantai) | 96' | Vincitore del Tokyo International Film Festival  
2008 HUMAN COMEDY IN TOKYO | 140'  
2006 LA GRENADIÈRE | mediometraggio, 48'  
2004 HOME SWEET HOME | 68'  
2004 ALICE IN CAPRICES  
2002 THE CHAIR | 95'